

## color-size istruzioni per l'uso

*“Come faccio a sapere che questo colore è rosso?”*

*Una risposta potrebbe essere questa: ho imparato l'italiano”<sup>(1)</sup>*

**color-size ([www.color-size.it](http://www.color-size.it)) è una applicazione sistematica per rappresentare il colore mediante forme quantitativamente predeterminate in funzione del linguaggio.**

**È un'opera collettiva-progressiva con potenziali smisurate dimensioni spaziali-temporali.**

**11 COLORI (termini basilici) in 52 LINGUE** consentono la realizzazione di composizioni, ciascuna codificata dal sistema come unica e irripetibile (possibili almeno 1.800.000.000.000.000 in una sola lingua). La dimensione viene determinata dalla traduzione in dati numerici dei singoli nomi, corrispondente alla sommatoria delle lettere che si ottiene dalla scansione scritta in una data lingua, così come pronunciata o traslitterata all'alfabeto latino: il numero che se ne ricava costituisce la dimensione del lato del quadrato quale forma-colore.

L'opera, costituita dall'insieme delle composizioni realizzabili attraverso “color-size”, può definirsi sin d'ora incompiuta per l'impossibilità di condurla a termine.

Dicendo “rosso”, oppure “red”, intendo la medesima qualità di colore che differisce nel nome espresso nelle lingue appartenenti a due diverse identità culturali .

La mia “idea di colore” riguarda la visualizzazione pittorico-astratta di “rosso”, di “red” e di ogni altro termine cromatico, mediante l'applicazione di parametri che ne determinino la quantità .

“Rosso” e “red” si costituiranno in due forme, immagini della stessa qualità cromatica, in due diverse dimensioni, riferite ai nomi identificativi che traggono origine da due diverse culture, caratterizzandone la loro unicità.

L'opera "color-size", indeterminata, così come lo è il concetto medesimo di colore, è l'insieme delle composizioni che utilizzano forme- colore in funzione del linguaggio.

Il metodo può adattarsi ad ogni possibile termine di colore espresso in qualsiasi immaginabile idioma, con l'introduzione nel sistema di nuovi termini riferiti a colori oggi sconosciuti o invisibili, quindi al momento non nominabili.

Sono stati assunti gli 11 colori individuati e oggetto di studio da parte di Berlin e Kay, antropologo l'uno e linguista il secondo, autori della pubblicazione "Basic color terms"-University of California -1969: ricerca che tratta della formazione relativa ai termini cromatici nelle diverse culture. Nelle lingue italiana/inglese gli 11 termini corrispondono ai colori che si nominano: Arancione/Orange, Bianco/White, Blu/Blue, Giallo/Yellow, Grigio/Grey, Marrone/Brown, Nero/Black, Rosa/Pink, Rosso/Red, Verde/Green, Viola/Purple.

*(1) L.Wittgenstein "Ricerche filosofiche"(1953), Einaudi, Torino, par.381.*

## **Alcune considerazioni**

Gli aspetti qualitativi e quantitativi hanno rappresentato l'oggetto delle principali teorie sul colore, ampiamente dibattute ed anche scientificamente, in qualche modo dimostrate, oltre ad aver costituito materia di speculazione filosofica.

La percezione del colore avviene attraverso la visione del mondo quando le propagazioni di frequenze magnetiche siano comprese tra circa 470 e 750 Hz.

Il colore inteso nella sua materialità e quindi opacità ha dato luogo, nel corso del tempo, all'individuazione di 1750 campiture di colore, classificate in base ai rispettivi gradi di cromaticità, al fine di poterlo impiegare in ambito domestico, commerciale, artistico.

Le campiture sono rappresentate normalmente nella forma di rettan-

golo, in eguale dimensione, in quanto il confronto tra le tinte riguarda la differenziazione tra le qualità a cui è stato attribuito un nome e/o un numero-sigla.

Non è di alcuna utilità dimensionare le campiture in modo differenziato in quanto non avrebbe giustificazione pratica perché la quantità di ciascun colore si realizza prima nello stimarne la quantità necessaria a coprire una determinata superficie, e poi al momento dell'avvenuto impiego.

Gli artisti si servono del colore in modo percettivo e/o concettuale, ricercando sinestesie possibili nei contrasti, nei posizionamenti spaziali ecc. in riferimento alla realtà visiva del colore, avvalendosi, alcuni, di procedimenti matematici.

La quantità di impiego del colore è quindi discrezionale e non assoggettabile a norme, se non a metodologie del tutto personali.

In "color-size" la manifestazione dei vari colori nella forma avviene secondo regole che la predeterminano, in rapporto ai loro nomi. Il colore e suono, contenendo entrambi ogni possibile dimensione, realizzano la perfetta sinestesia nella dimensione generata dal nome del colore, in quanto suono.

Tale dimensione può considerarsi "ideale coscienza plastica del colore" in quanto caratterizzata dalla propria unicità dovuta all'identità costituita dallo specifico nome.

"Rosso" è quel colore che nella lingua italiana è detto "Rosso" ed identifica "quella cosa" che in altre lingue viene detta "Red", "Rouge", "Rojo" ecc, aventi in comune identica velocità di propagazione nella luce ed eguale manifestazione in sostanza.

"Rosso" si differenzia da "Blu" in quanto le "due cose" si propagano con velocità e manifestazione differenti.

Ciascuno dei colori, in ogni sfumatura, si irradia ad una velocità che gli è intrinseca.

La visione del colore è soggettiva in base a funzionalità variabili e personali dell'occhio, per cui si può affermare che l'occhio di ognuno possiede i propri colori.

Al contrario, nel momento dell'impiego materico è possibile rilevare l'oggettiva quantità del colore in quanto verificabile con la misura, ma

ancor prima della creazione della forma, il nome del colore, da considerarsi come intima essenza della sostanza, può rivelarsi nella sua unicità quale forma predeterminata.

Si attua la "iconizzazione" del colore quando la forma dipende ed è contrassegnata dal nome, il quale, in caso di mutazioni linguistiche nel tempo, darà origine a nuove forme.

Le caratteristiche qualitative dei colori che subiscono variazioni, mutando nell'aspetto, muteranno nel nome ed è il nome a costituire, in ogni momento, la verità della sostanza colore.

Ciascun nome produce un suono, ciascun suono è un' entità a sé.

Il suono è misurabile, ma la parola scritta definisce con maggior precisione il nome, che potrebbe pronunciarsi con vocali estese o anche taciute. Ciascun nome scritto riempie un determinato spazio: "Red" occupa meno spazio di "Rosso" ma egual spazio di "Blu".

"Red" si compone di tre lettere come "Blu" mentre "Rosso" ne ha cinque. La forma generata da "Red" sarà uguale a quella di "Blu" ed entrambi risulteranno più piccole di "Rosso", il quale, nella forma di quadrato, avrà il lato pari a 5 mentre "Red" e "Blu" avranno entrambi il lato pari a 3.

"Arancione" risulterà essere un quadrato con il lato pari a 9, e così via.

La forma del quadrato è stata adottata in quanto ritenuta la più semplice e la meno emozionale. Non ha riscontro nelle forme naturali visibili ma è altamente evocativa quale icona mentale, iperspaziale, legata a manifeste intenzionalità artistico-spirituali.

Il nome del colore, che ne è l'anima, assume corpo nella forma mentalmente attiva del quadrato, evocatrice della tela/quadro.

Non possono escludersi differenti forme quali il cerchio, altre figure geometriche, i solidi ecc.

In particolare il cerchio e sfera sono le forme che storicamente si sono meglio adattate alla rappresentazione delle teorie sulla formazione del colore, soprattutto dal punto di vista qualitativo.

In "color-size" il cerchio correlato al nome, avrà pari area del quadrato identificativo di quel nome. Quando policromo, conterrà i colori quantificati in rapporto ai loro nomi.

L'origine della forma, qualunque essa sia, avviene a causa della traduzione in numero del nome del colore. Ciò non può costituire termine di valore e

determinare graduatorie nel formato; non possono infatti esistere scale di valore nella differenziazione del linguaggio, in quanto espressione di ciascuna cultura.

Il formato delle cose, in genere, riguarda l'emotività suscitata dal grande-grande e piccolo-piccolo per l'impossibilità di trasformarci in tali dimensioni, ma non può riguardare la misura delle forme, casualmente generata dai nomi dei colori che costituiranno le composizioni, le quali avranno pari valenza estetica in quanto ciascuna potrà dirsi vera.

Allo stesso tempo sono ininfluenti le considerazioni riguardanti contrasti definibili armonici o disarmonici conseguenti a radicati pregiudizi "estetici".

Storicamente, le civiltà si sono espresse nei "loro" colori che hanno originato inizialmente pittura "satura" e successivamente pittura "insatura" e ancora "satura" sino , in alcuni casi, a sopprimere la cromaticità a favore del bianco e nero.

"color-size" si colloca, idealmente, in uno spazio atemporale.

Nella sovrapposizione dei quadrati, alcuni si renderanno del tutto o parzialmente visibili, altri invisibili, così come avvengono le "sparizioni" e le "apparizioni" in pittura.

Lo sfondo per le composizioni va inteso come colore mentale , difficilmente definibile, che produce la massima tensione indotta dall'integrità della "tela bianca".

In "color-size" ciascun colore impiegato, anche quando invisibile, vive nel suo nome attraverso il suo nome, in quanto spirito.

Il nome scritto di un colore è , idealmente, riuscire a disegnarlo.

I calcoli che determinano le forme partecipano al sentimento insito nel nome che ha dato origine alla sinestesia suono-forma.

"Rosso" sia esso bello, brutto, brillante, spento, intenso, smorto, saturo, debole, in ogni caso è 5 che può definirsi aggettivazione rafforzativa dell'aggettivo "Rosso" del sostantivo colore.

Sebbene i numeri non abbiano colore in sé, si possono rappresentare in ogni colore possibile.

In "color-size" il numero 3 in tinta "Blu" significa che corrisponde al colore così nominato nella lingua italiana , mentre scritto in "Red" corrisponde al colore così nominato nella lingua inglese, e così via.

“Blu” più “Rosso” produce, per mescolanza “Viola” che tradotto in numero è 5 : quindi  $3 + 5 = 5$ .

La mescolanza tedesca tra “Blau” e “Rot” produce “Violett” che tradotto in numero è 7 : quindi  $4 + 3 = 7$ .

Ciascuno dei risultati corrisponde al vero: entrambi seguono le regole di “color-size”, il primo non coincide con il credo matematico, il secondo sì, ma ciò è indifferente.

In “color-size” lo zero equivale alla sparizione dei nomi dei colori e quindi può intendersi come compimento dell’opera qualora si creassero le condizioni dell’impossibilità di poterli enunciare, nonostante persistessero visibili o anche non più visibili.

## **Ulteriori considerazioni**

È la materia a produrre la luce che svela il colore della materia.

Il colore è il fondamento di ciò che si dice “pittura”.

Il mondo è policromo, la pittura può non esserlo.

La materia con cui sono prodotte le cose si ricompone inevitabilmente nel paesaggio.

Una tela monocroma contiene in sé soggetto e sfondo: potrebbe produrre un senso di vuoto, creare inquietudine o, al contrario, senso di quiete, poiché la mancanza di orizzonte non evidenzia lo stacco tragico tra terra e cielo.

Non esiste cosa che non contenga senso e numero.

Il blu, colore che più di ogni altro concorre, nella tradizione pittorica, alla creazione dell’atmosfera è anche quello di Yves Klein: il suo International Klein Blue, è composto da 22 lettere.

Klein dipinge anche i lati delle sue tele: le dimensioni riportate nelle riproduzioni dovrebbero tenerne conto in quanto rappresentazione di porzioni “assolute”.

Il nero di Malevich, pittorico, quindi imperfetto (sublime), precede la luce ed è contenitore della vivacità della tradizione coloristica russa; è una

“cosa neutra” che riceve e trasmette radiazioni uguali ( un ulteriore motivo per essere considerato a grado zero).

Costituendosi il nero in soggetto, posto in relazione al bianco dello sfondo, (dallo sfondo non ci si può esimere, sia esso artificiale o naturale) vengono a stabilirsi oggettive proporzioni di grandezze.

Il quadrangolo nero del 1914/15 misura circa cm 58,12 x 58,12 su fondo bianco che coincide con i limiti della tela che misura cm 79,50 x 79,50: tra i due quadrati esiste un rapporto pari a circa  $7/5$  corrispondente ai termini di colore, ad esempio, in Armeno : Chermak(7) e in Arabo: 'Aswad(5).

Nel quadrato nero su bianco del 1920 il rapporto tra i due colori è pari a  $6/5$  che corrisponde ai termini di colore, ad esempio, in Spagnolo : Blanco(6) e Negro(5), in Hindi: Saphed(6) e Kaala(5).

Eraldo Taliano

Marzo 2017